

## LAVORO E MIGRAZIONE

Il fenomeno in aumento raccontato nel film Rotta contraria. I ragazzi partono soprattutto dal Sud e fanno carriera a Tirana: "Qui opportunità uniche"

# Gli italiani in fuga nei call center albanesi

## “L’America è dall’altra parte dell’Adriatico”

## LA STORIA

FILIPPO FEMIA

Se di recente avete chiamato un call center, è probabile che abbiate ascoltato le loro voci, dopo l'avvertenza «l'operatore risponde dall'Albania». Ma dall'altra parte della cornetta non si sentiva un italiano con inflessioni balcaniche, semmai una cadenza meridionale. Quelle voci sono la testimonianza di una migrazione all'inverso, au-

mentata negli ultimi anni. Ragazzi italiani che trovano l'America sull'altra sponda dell'Adriatico, in Albania.

Molti iniziano a lavorare nei call center, dove si calcola che 7/800 dei 22 mila impiegati siano italiani. Altri trovano lavoro nelle agenzie di web e telemarketing. A Tirana li aspettano le opportunità che l'Italia continua a negare. Chi fa carriera difficilmente torna nello Stivale. Le loro storie sono raccontate in «Rotta contraria», film presentato nei giorni scorsi



La locandina del film «Rotta contraria» di Stefano Grossi (prodotto da Own Air e Rai)

al Bifest, il festival internazionale di cinema di Bari.

Non lontano dal Multicinema Galleria, dove è stato proiettato, nell'agosto 1991 attraccava la nave Vlora con il suo carico di disperati in fuga dall'Albania. Oggi, quasi trent'anni dopo, centinaia di italiani, nella maggior parte giovani laureati, compiono il percorso opposto. La rotta contraria, appunto. Alcuni arrivano dalle regioni del Sud. Tutti fuggono dalla precarietà dell'Italia. Non a bordo di navi, ma con uno dei tanti voli

low cost che atterrano a Tirana. Senza neanche bisogno del passaporto, malgrado ci si trovi fuori dall'area Schengen.

Stefano Grossi, regista e sceneggiatore milanese alla sua tredicesima opera, ritrae i protagonisti con il volto riflesso in un vetro (come nella foto della prima intervista in basso). Il film riporta anche i racconti dei giovani albanesi, colpiti dall'ondata di italiani che arrivano a Tirana. E sorpresi che dai loro racconti esca un'Italia meno rosa di quella dipinta dalla tv.

Nelle sequenze del film si legge anche una denuncia: «Il film racconta la new economy dell'Albania, passata bruscamente dallo stalinismo di Hoxha al turbo-capitalismo, senza passare per una democrazia matura», spiega il regista.

La critica, di riflesso, è anche all'Italia. «Non sono tanto loro ad avvicinarsi a noi, quanto l'opposto. Specie per quanto riguarda il precariato e i diritti, sempre meno, nel mondo del lavoro». —

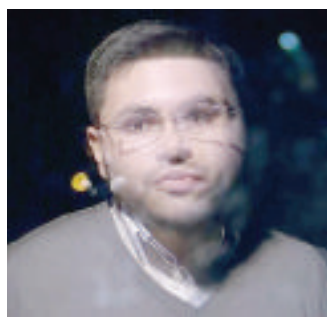
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ROBERTO CASSANO, 30 ANNI



### “Il nostro Paese ci nega il sogno di avere dei figli”

«L'auto era così carica che c'era a malapena si poteva cambiare marcia». Roberto Cassano, 30 anni, ricorda il giorno in cui ha lasciato l'Italia, a bordo di un traghetto. Si è imbarcato con la fidanzata albanese che di lì a poco sarebbe diventata sua moglie. «Abbiamo capito presto che mettere su famiglia in Italia era un lusso. Così siamo partiti e ci siamo sposati in Albania».



La nuova vita nei Balcani non inizia in discesa. Ma il lavoro che in Italia faceva fatica a trovare («Ho provato di tutto, dal servizio civile nei Vigili del fuoco al promoter»), si materializza dopo pochi colloqui. «Ho iniziato in un'azienda di data entry: inserivamo informazioni per la fatturazione di alcune imprese italiane». Lavorava in quello che era poco più di un appartamento e oggi è una grande struttura con centinaia di impiegati.

Dopo promozioni e cambi di lavoro, oggi Roberto si occupa di valutare l'italiano degli ope-

ratori albanesi. «Da noi il call center è vissuto come un impiego degradante, una parentesi in attesa di trovare di meglio. In Albania, invece, è un lavoro spesso pagato meglio di altri».

Vista dall'altra sponda dell'Adriatico l'Italia gli sembra «un Paese che tira solo a sopravvivere». E gli fa male. «Ogni volta che rientro per le vacanze un altro amico ha lasciato la Puglia per trasferirsi, al Nord o all'estero. E questo mi rattrista, perché io sono in Albania per lo stesso motivo. Il mio Paese mi ha impedito di realizzare il sogno: avere una famiglia». F. FEM. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IDA NASTASI, 30 ANNI



### “Mi manca la famiglia ma non tornerò indietro”

È arrivata da turista e sarebbe dovuta rientrare nella sua Torre del Greco. Ma due anni dopo Ida Nastasi è ancora a Tirana. Nell'estate del 2017 raggiunge il fidanzato italiano, che si era trasferito da qualche mese nella capitale albanese. «Avrebbe dovuto essere un soggiorno, si è trasformata nella mia seconda casa», racconta la 30enne.

In Italia era insegnante e a Tirana ha deciso di fare qualche colloquio «o interviste, come le chiamano qui, tanto per tentare la sorte». Due giorni prima del rientro in Italia riceve l'offerta che non può rifiutare, direttamente dall'amministratore delegato di un'azienda di web marketing. «Ho fatto una videochiamata ai miei genitori per dire che sarei rimasta a Tirana», dice.

Le sue esperienze lavorative precedenti si erano sempre scontrate con il precariato: stage pagati una miseria o tirocini gratis. «Il lavoro che sto facen-



do qui, in Italia non si sognerebbero nemmeno di offrirmele». Il primo impatto con l'Albania, ammette, non è stato semplice: «Qui la città è un enorme cantiere, i ritmi di crescita sono incredibili».

La soddisfazione sul piano lavorativo e la vicinanza con il fidanzato fa passare in secondo piano tutte le difficoltà. Tanto che Ida non ha intenzione di tornare: «Non nel breve periodo, almeno. Per me l'Italia rappresenta solo la mia famiglia. Ma se guardo indietro vedo un Paese che ha tradito le mie speranze». F. FEM. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VINCENZO CIANI, 29 ANNI



### “Dopo 48 ore ho ricevuto dieci offerte di lavoro”

Fin dai primi giorni Vincenzo Ciani, 29 anni, ha capito che a Tirana aveva trovato l'Eldorado: «Una terra di opportunità vere, quelle che l'Italia nega a tutti i suoi giovani, costringendoli alla fuga». Ha lasciato Minervino Murge, comune pugliese incastonato nel parco dell'Alta Murgia, quasi per caso. Con una ragazza di Milano aveva creato un portale per promuovere l'Albania, «per combattere i tanti pregiudizi che resistono in Italia». Il ministero del turismo li ha chiamati a Tirana per un workshop e lui ha deciso di fermarsi. «Ambientarsi non è stato difficile. La città è tra le capitali europee con il maggior numero di giovani: tutti vengono qui per frequentare l'università».

Trovare lavoro è stato una passeggiata. «Il giorno in cui sono arrivato ho consegnato decine di curriculum. Dopo 48 ore il cellulare ha iniziato a squillare. Ho ricevuto una decina di offerte: potevo scegliere



a chi dire di sì, un'utopia per un giovane italiano». Ha iniziato a lavorare in un'agenzia di web marketing per 700/800 euro al mese («una cifra con cui si riesce a vivere piuttosto bene»).

Dopo un anno e mezzo si è messo in proprio e ora è un videomaker e fotografo freelance. A Tirana, «capitale moderna e vivace», non gli manca nulla. Anche la tipica «sauda-de» meridionale è sfumata lentamente: «Sono rientrato nella mia città d'origine una sola volta l'estate scorsa e non ero nemmeno sicuro di tornarci a Natale». F. FEM. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## IL FACT CHECKING DELLA SETTIMANA

A CURA DI ALBERTO ABBURRÀ

VERO

VERO IN PARTE

FALSO

## Berlusconi: con questo governo 285 mila giovani via dal Paese



## La frase

**Berlusconi ha detto che il «governo lascia un'eredità pesante» con «285 mila giovani che hanno lasciato il Paese»**

Da Paese di emigranti a meta di immigrati. La storia italiana è un ciclo continuo segnato da flussi di arrivi e partenze. Negli ultimi anni è tornato a crescere il numero di chi ha scelto di trasferirsi all'estero (secondo il «Rapporto Italiani nel mondo» della Fondazione Migrantes +64,7% dal 2006 al 2018). Parlando su Radio 1 e scrivendo su Facebook, Silvio Berlusconi attribuisce al governo la responsabilità di «285 mila giovani che hanno lasciato il Paese per cercare lavoro». È una cifra attendibile? Il governo Lega-M5S è in ca-

rica da poco più di 11 mesi, e non esistono dati ufficiali che certifichino cosa sia avvenuto in questo lasso di tempo, ma è comunque possibile avere un'idea della dimensione del fenomeno esaminando gli studi più recenti. Per l'Istat, che analizza le iscrizioni anagrafiche, nell'ultimo periodo disponibile (gennaio 2017-gennaio 2018) gli emigrati italiani sono stati 114.559. Per la Fondazione Migrantes, che invece rielabora i dati provenienti dall'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) nello stesso periodo sarebbero 128.193. Poi c'è chi considera queste cifre parziali

e sottostimate perché non tengono conto dell'emigrazione «sommersa», cioè tutte quelle persone che si trasferiscono all'estero ma per vari motivi (pigrizia, indecisione, vantaggi economici) non spostano la loro residenza. Il dato «rivalutato», che il Centro Studi e Ricerche Idos ha pubblicato in un rapporto realizzato con l'Istituto di Studi Politici San Pio V, porterebbe il numero degli emigrati annuali in una forbice compresa tra 290 mila e 350 mila. In tutti i casi però, dalle stime più basse a quelle più generose, si tratta di un calcolo che non riguarda solo i giova-

ni, ma anche i bambini, gli adulti e gli anziani. E proprio tra gli ultra cinquantenni — spiega la Fondazione Migrantes — si osservano crescite inedite: +20,7% tra 50 e 64 anni, +35,3% tra 65 e 74 anni, +49,8% tra 75 e 84 anni. Sono i cosiddetti «migranti maturi disoccupati» o «migranti previdenziali», coloro che per esempio sfruttano incentivi fiscali di altri Paesi per trasferirsi all'estero dopo la pensione.

Tornando ai giovani, per l'Istat le persone tra i 18 e i 39 anni che hanno lasciato l'Italia rappresentano il 53,7% del totale (61.553 nel 2017). Second-

do Migrantes tra i 18 e i 34 anni sono circa il 37,4% (48 mila persone). Anche Idos considera verosimile che i giovani pesino per circa il 40% sul volume complessivo. E questo porterebbe le stime del Centro Studi e Ricerche tra i 116 mila e 140 mila unità. Pur ipotizzando un aumento considerevole nel 2018, il dato resterebbe lontanissimo dai 285 mila di Berlusconi. E allora da dove salta fuori quel numero? È un vecchio rapporto di Idos che si riferisce al 2016 e soprattutto considera l'intera popolazione, non i giovani. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI